

Hervé Carrier

(1921 – 2014)

Il ricordo di padre Hervé Carrier – spentosi all'età di 93 anni, il 2 agosto scorso – ci riporta alla fondazione stessa del *Pontificium Consilium pro Cultura*, come suonava alla nascita il nome di questo Dicastero.

Nello scrivere queste poche righe commemorative, vorrei parlare anche a nome della collega Paola Fontana –sicuro di interpretarne i sentimenti in questa occasione–, prima collaboratrice di padre Carrier nel periodo in cui si dissodava il terreno per dare stabili fondamenta al Consiglio della Cultura.

Desidererei qui riferire quanto Paola Fontana raccontava al sottoscritto, giunto in quell'Ufficio nel dicembre 1982, pochi mesi dopo l'inizio di un'avventura che ancora oggi continua sotto la guida del cardinale Gianfranco Ravasi. Ebbene, subito dopo la pubblicazione della Lettera di fondazione (20 maggio 1982), in giugno padre Carrier, insieme a Paola, sua segretaria, cominciava il lavoro in una stanza – esattamente l'ultima a sinistra – dell'allora Segretariato per i non credenti nel Palazzo San Calisto in Trastevere. Era, quella, l'unica stanza dalla cui finestra si riusciva a scorgere la cupola della basilica di San Pietro.

Come ricorderà in seguito il cardinale Paul Poupard, il Consiglio avrà una sua vera e propria sede dopo un colloquio con lo stesso Giovanni Paolo II. Papa Wojtyła, infatti, aveva manifestato al Porporato l'intenzione di far visita al giovane Consiglio, ma il cardinale Poupard gli aveva fatto notare che ciò sarebbe stato possibile quando ci fosse stata una degna sede per accogliere il Papa.

Tornando ora alla figura e all'opera di Carrier, che nel periodo dello sviluppo del Consiglio della Cultura ebbi modo di conoscere da vicino, si deve senz'altro dire che questo padre gesuita spiccava per una sua originale e molto personale visione di quell'impianto che avrebbe dovuto abbracciare e sostenere il nuovo Dicastero. Ricordando, oggi, il padre Carrier, è difficile cancellare quell'immagine un po' "all'americana", quanto dire meno curiale e più snella ed elastica, che conferiva al lavoro d'ufficio un che di nuovo, con una maggiore apertura a quei fenomeni inediti che pian piano cominciavano a coinvolgere la Chiesa.

Canadese del Québec, quindi collocato tra America e Francia – aveva studiato alla Sorbona di Parigi e alla Catholic University of America di Washington DC –, padre Carrier proprio dello spirito americano recava in sé un accentuato senso pragmatico che ama realizzare bene senza dar troppo peso agli onori e alla visibilità mediatica. Dopo una settimana di intenso lavoro a Palazzo San Calisto, il suo unico desiderio era quello di riposare a Cavalletti, tenuta dei Gesuiti nella campagna

romana. Ricordo il suo grande amore per gli animali, specie i cavalli lì numerosi. Erano, questi, i protagonisti di molti suoi racconti durante la pausa tè, quando, in quei primi anni Ottanta, eravamo davvero una famigliola di pochi impiegati.

Il nome di padre Carrier, però, non è solo legato alla storia del nostro Consiglio della Cultura. Prima di giungere a San Calisto, nel 1982, in veste di segretario del Dicastero voluto da Giovanni Paolo II, Carrier aveva svolto un importante lavoro, in qualità di rettore, all'Università Gregoriana nonché come presidente della Federazione Internazionale delle Università Cattoliche (FIUC). Sociologo, pubblicò diversi libri, soprattutto negli anni in cui fu segretario del Consiglio; in genere opere riguardanti le principali sfide culturali odierne lanciate alla Chiesa. Ma uno, divenuto un classico, merita di essere ricordato in particolare: *Psico-sociologia dell'appartenenza religiosa*, senza dimenticare un *Lessico della cultura*, agile e semplice, e una storia dell'Università Gregoriana.

In quel lontano 1982, al Consiglio, quanto al personale eravamo solo tre: la suddetta Paola Fontana, Giovanna Spanedda ed io che da quest'ultima ero stato segnalato. Ogni giorno, perciò, si costruiva, mattone dopo mattone e con la supervisione del cardinale Poupard, il Consiglio della Cultura che qua e là, ad onor del vero, era visto come una curiosa novità. Era una specie di piccolo cantiere edile in un ambiente e in un'atmosfera estremamente familiare, dove spesso aveva un suo posto l'umorismo di padre Carrier che si esprimeva in battute a volte memorabili.

Negli ultimi tempi, i contatti con Carrier, ormai solo attraverso il computer, si erano rarefatti fino ad avere vaghe notizie indirette. Gli anni numerosi e l'infermità impedivano a questo "servo buono e fedele" di continuare a scrivere e a interessarsi di questioni culturali. Oggi, noi tutti, suoi collaboratori, vogliamo ricordarlo con sincero affetto e simpatia come uno degli illustri protagonisti, in seno alla Chiesa, dell'opera di promozione della causa *pro cultura christiana*, conservando di lui quell'immagine veramente paterna che lo contraddistingueva.

Renzo Panzone

già ufficiale del Pontificio

Consiglio della Cultura

8 settembre 2014